

In
che squadra
gioca
Dow Jones?

L'Unità 2

Se non lo sai,
meglio chiedere a
Televideo
Rai

MERCOLEDÌ 1 MAGGIO 1996

Ho trasformato la cronaca in un romanzo

GABRIEL GARCÍA MÁRQUEZ

LA MIA VOCAZIONE è raccontare storie e non mi pare ci sia alcuna differenza tra vederle sulla carta o sullo schermo. Il cinema mi interessa molto. Mi è sempre piaciuto moltissimo andare al cinema. Da giovane ho fatto anche il critico cinematografico per un quotidiano. Tutto ciò che ha a che vedere con il raccontare storie mi affascina. Mi sveglio tutti i giorni alle cinque. E non importa a che ora sono andato a letto la sera prima. Sto attento a non andare a dormire troppo tardi, ma mi bastano quattro ore di sonno per sentirmi bene. Tutto il materiale che mi serve lo tengo sul comodino accanto al letto. Leggo, faccio tutto quello che debbo fare, scrivo. Potrei anche alzarmi, ma a quell'ora del mattino mi sento molto solo. E girare per la casa tutto vestito a quell'ora ti fa sentire ancora più solo. Alle sette leggo i giornali. Per la verità solamente i titoli. Quasi tutti i miei amici sono giornalisti e dal momento che la giornata precedente l'ho trascorsa quasi per intero a parlare con loro, conosco già il contenuto dei giornali. Alle otto o alle nove mi siedo alla tastiera del computer. Dal primo capitolo de *L'amore al tempo del colera* scrivo al computer. Prima scrivevo in media un libro ogni sette anni. Da quando sono passato al computer ne scrivo uno ogni tre anni. E fisicamente mi stanco molto di meno. Mi spezzavo la schiena a stare seduto alla macchina da scrivere dalle 8 fino alle due o alle tre del pomeriggio.

Sul mio nuovo libro, *Notizie di un rapimento*, ci ho lavorato moltissimo. Non credevo che sarebbe stato così faticoso. Avevo sempre desiderato scrivere un libro diverso dalla narrativa, un libro basato soltanto sulla cronaca proprio perché ho una grande nostalgia per il giornalismo. Ero continuamente alla ricerca di uno spunto, ma non mi riusciva di trovarlo ed inoltre volevo qualcosa di semplice. Poi come d'incanto feci la conoscenza di Maruja Pachon e di suo marito (i protagonisti principali del libro). Ho lavorato a questo libro ogni giorno per tre anni. Quello che mi sta particolarmente a cuore del libro è il fatto che mostra come tutti coloro che sono stati coinvolti nella vicenda hanno, sia pure in misura diversa, sofferto: dagli ostaggi ai rapitori, dalle autorità alle famiglie. Quando Maruja Pachon mi propose di scrivere risposi di no. L'idea dell'ennesimo libro sul narcotraffico mi annoiava a morte. Poi cominciai a pensarci. Mi resi conto che doveva essere una sorta di radiografia della Colombia nel corso di quell'anno. E da questa considerazione prese le mosse il mio interesse. E tutto questo emerge dalle 700 pagine del libro. Il mio scopo era quello di raccontare la storia di un paese in modo nuovo. Ciò che sorprenderà i lettori è il fatto che sembra un romanzo più di tutti i miei romanzi.

GLI STATI UNITI sono i primi consumatori di droga al mondo. La produzione non stimola il consumo; è il consumo che stimola la produzione. A parer mio quella che gli Stati Uniti stanno combattendo è una guerra per i mercati. Grazie allo sterminato numero di consumatori, le mafie americane sono molto più potenti di quelle colombiane e questo vuol dire che assai più elevato che in Colombia è il livello di corruzione dei pubblici ufficiali. E come se gli americani fossero talmente avidi da non tollerare che la Colombia controlli la fetta di mercato che ha a che vedere con la coltivazione, la vendita e la lavorazione della droga. Scopo della guerra è impadronirsi di tutti i settori del mercato.

Credevo che Cuba se la stia cavando molto bene e che stia risolvendo i suoi problemi. Cuba è sulla strada giusta. Si tratta solo di aspettare che gli Stati Uniti capiscano che l'embargo economico è una misura priva di senso. La mia ammirazione per Bill Clinton è una questione di intuizione... Spero che venga rieletto. E se verrà rieletto sono certo che diventerà uno dei grandi presidenti americani. A dirlo è la mia sensibilità letteraria... È una persona molto interessante.

In America Latina finora abbiamo assistito ad un grande processo di sviluppo democratico. Quello che non va è il tipo di democrazia. È una democrazia molto debole. Se consideriamo i presidenti eletti e la partecipazione popolare possiamo dire che le cose vanno meglio di prima, ma mi chiedo se questo tipo di democrazia non sia troppo vulnerabile e, soprattutto, se gli Stati Uniti continueranno a rappresentare per noi un grosso pericolo.

Testo raccolto da David Schriberg
© New York Times Syndicate
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Il Tribunale di Palermo dà ragione alla Sellerio: non c'è prova che il copyright sia della Fondazione

Gramsci, bufera sui diritti

ROMA. La Sellerio ha vinto: i due volumi delle *Lettere dal carcere* recentemente pubblicati dalla casa editrice non saranno sequestrati. Il duo Einaudi-Fondazione Gramsci ha perso: il ricorso è stato respinto dal tribunale di Palermo. La sentenza della magistratura non stabilisce chi è il proprietario del copyright di Antonio Gramsci, si limita, infatti, a sostenere che l'omonima Fondazione non ha portato prove o principi di prova della propria titolarità. Completamente soddisfatta Eivira Sellerio che dichiara: «Sono fiera di aver pubblicato un bel libro, mi sono sentita ferita dall'accanimento con cui si è cercato di impedirmelo». Di tutt'altro parere è il direttore della Fondazione Gramsci, Giuseppe Vac-

ca: «Si tratta di una sentenza procedurale, non di merito. Occorre un giudizio del collegio». Fuori dal gergo giuridico significa che ricorrerà. Quella del tribunale di Palermo non è ancora dunque la parola finale sulla vicenda. La lite era scoppiata in gennaio quando la Einaudi, legata alla Fondazione Gramsci con un contratto che gli concede l'esclusiva del copyright sino al 1997, aveva contestato il diritto della Sellerio a pubblicare *Le lettere*. La questione è diventata ancora più complicata in febbraio quando è entrata in vigore la legge che sposta da cinquanta a settanta anni il periodo che deve intercorrere dalla morte dell'autore perché i diritti non siano più proprietà di nessuno.

G. MECUCCI
A PAGINA 2

Intervista a Stefania Casini

«Quante bugie tra Milano e Stromboli»

Uscirà ad ottobre il secondo film da regista di Stefania Casini ambientato tra Stromboli e Milano: «La vita è un paradiso di bugie». «Mi piace stare dietro la cinepresa anche perché mi chiamano sempre meno per fare l'attrice».

MICHELE ANSELMI

A PAGINA 8

Ultimissime sul sonno

E Morfeo si scopri parente della febbre

Un convegno e nuove ricerche fanno il punto sul sonno, un fenomeno per molti versi ancora misterioso. Il ruolo del talamo e dell'ipotalamo e quello, recentemente scoperto, dell'interleuchina.

MAURO NANCIA

A PAGINA 4

Olimpiadi, sì a tre fuorigiuta

Nella Nazionale di Maldini Baggio e Signori?

La nazionale di Maldini andrà alle Olimpiadi di Atlanta con tre fuorigiuta. La decisione è stata presa ieri in un incontro con il presidente della Federcalcio Matarrese. Si parla di un portiere, un centrocampista e un attaccante.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 9



Di mamma non ce n'è una sola

CINZIA ROMANO e ANNA OLIVERIO FERRARIS

Gabriella Mercadino

Nike, uno spot da vita malata

DIRE CHE lo stadio è infuocato è dire poco, visto che per l'occasione è stata rispolverata un'arena romana piazzata in mezzo al deserto di El Djem, in Tunisia. Un Colosseo bruciato dove l'evento è vita per chi vince e morte per chi perde, i gladiatori contro le belve, la ragione contro la ferocia pura. I colori sono forti, sono quelli dei sogni brutti o delle battaglie, dove ogni oggetto si esaspera alla luce parossistica dei boati, e gli occhi sono bloccati dalla tensione. Ecco, è questo l'ultimo spot pubblicitario della Nike, girato dalla Wieden e Kennedy Italia, che viene trasmesso da qualche tempo in televisione. C'è lo stadio, ma all'improvviso va via la luce, arriva la notte e poi il fuoco, che disegna il campo di calcio e partorisce una squadra di demoni infuranti, dalle facce deformi. Gli spalti si riempiono di una vita

SANDRO ONOFRI

esasperata e malata, piena di bandiere rosse con una strana croce, quasi una svastica stampata al centro. Contro di loro, in quell'atmosfera incandescente, si sistema la squadra della Nike, formata da campioni del calibro di Maldini, Cantona, Rui Costa, Ronaldo, Campos, Right, Brolin. Lo spot di per sé è molto bello. Non a caso sono stati scomodati grandi professionisti come John Evans per gli effetti speciali (lo stesso che ha lavorato per la serie di James Bond, tanto per intenderci) e Jim Bredow per la colonna sonora. C'è di tutto: c'è una citazione della rovesciata del grande Pelé e del colpo di tacco di Ardiles in *Fuga per la vittoria*, c'è Maldini appunto, col suo sorriso da buono e da bello, e infine c'è lo spettacolare trionfo del bene, con

una prodezza di Cantona che fa partire un gran tiro: il portiere-demonio viene colpito in pieno petto ed esplosione disintegrandosi come un marzianetto centrato al computer, o come Dracula colpito dalla prima luce del giorno. Il niente che ne segue significa la pace, e torna il sole.

Ora, io immagino le argomentazioni addotte a sostegno del valore propositivo di questa pubblicità: lo sport che lotta contro i fanatismi, la pratica agonistica come antidoto alla violenza, il conflitto sul campo come catalizzatore di conflitti al di fuori e compagnia bella. Tutto giusto. Però andiamoci magari un po' più piano. Crederci va bene, ma senza astio. Anche perché certe appassionate missioni e meritorie crociate van-

no ad aggiungersi a comportamenti esasperati che si notano anche nelle gare vere. Penso a certe smorfie di rabbia che sempre di più appaiono sui visi dei calciatori quando segnano un gol, i pugni dati all'aria, i grugni rabbiosi, come se davvero giocare fosse una lotta per la vita, e dall'altra parte non ci fossero altri undici ragazzotti con una maglia diversa, ma ci fosse il Male, il Nemico, l'Accanimento contro te. Che diamine, un pochino di allegria, di leggerezza in più non guasterebbe. Fare una festa, come accade dopo la segnatura di una rete e come accade nello spot della Nike, non è imprescindibile dal fare la festa a qualcuno. Anche perché spesso, lo disse un poeta pochi anni fa, la bellezza che noi cerchiamo, noi l'abbiamo dentro.

... la città del bello

60ª MOSTRA INTERNAZIONALE DELL'ARTIGIANATO
Firenze -Fortezza da Basso
20 Aprile - 1 Maggio 1996
Orario: 10/23 - Ultimo giorno: 10/20

60ª Mostra Internazionale dell'Artigianato con il patrocinio del Ministero dell'Industria, Commercio e Artigianato; Regione Toscana; Provincia di Firenze; Comune di Firenze.

SOGESE - Spettacolo Mostra - Tel. 055/9721